

AD GENTES: STORIA DI UN DECRETO

*P. Corneliu BEREA SVD**

Riassunto: Questo articolo propone di presentare brevemente il cammino di redazione del decreto conciliare sulle missioni *Ad Gentes*. Verrà presentata anche la parte dottrinale del decreto, che collega la missione all'invio delle persone Trinitarie con l'invio della Chiesa stessa. La missione è un dovere che fa parte intrinseca della natura della Chiesa.

Parole chiave: missione, Ad Gentes, Concilio Vaticano II.

Introduzione

Il 7 dicembre 1965, il Concilio Vaticano II approvava il Decreto *Ad Gentes* (AG) con 2394 placet e 5 non placet. Fu il documento con il maggior numero di voti favorevoli dell'intero Concilio Vaticano II. Questa approvazione era infatti la conclusione dei dibattiti molto intensi tra il padri conciliari. È stato anche l'ultimo documento approvato nell'ultimo giorno dei lavori (07.12.1965)

La fine della seconda guerra mondiale è stata anche l'inizio di profonde trasformazioni del mondo e della Chiesa. Vari paesi avevano raggiunto l'indipendenza politica dopo un lungo passato coloniale e iniziavano un cammino verso una nuova identità culturale. Allo stesso tempo, in varie parti del mondo si vedeva una perdita progressiva della fede, ciò che faceva sempre più difficile la differenza tradizionale tra paesi cristiani e paesi di missione. Per molti teologi la missione era diventata un fatto universale.

Nella tappa di preparazione del concilio (17 maggio 1959 – 5 giugno 1960) tutti quelli che avevano il diritto di esprimere le proprie opinioni sono stati consultati, Ed i loro pareri sono stati stampati in volumi impressionanti (ad esempio, quello dell'Asia ne aveva 662 pagine e quello dell'Africa 580). La Commissione „De Missionibus” si è riunita per la prima volta il 24 ottobre 1960 con 57 membri, sotto la guida del cardinale Peter Agagianian, il prefetto della congregazione De Propaganda Fide. Sempre in quel periodo sono stati creati cinque sottocommissioni di lavoro. Tra 1961 – 1962, la commissione preparatoria ha lavorato intensamente, stampando sette testi per un numero uguale di tematiche che dovevano essere discusse nel concilio. Nel 1962, il papa Giovanni XXIII ha nominato i membri della commissione conciliare per le missioni (16 eletti e 9 nominati), accanto a

* Catholic Institute of Iassy (email: corneliubereasvd@gmail.com)

„esperti” (più o meno un terzo), che dovevano partecipare alle riunioni plenarie della commissione.

Le difficoltà d’inizio

Fin dal primo schema, tutti si sono resi conto che i lavori erano provvisori, perché dovevano aspettare le approvazioni degli altri schemi (sulla Chiesa, sulla liturgia, sull’ecumenismo, i vescovi e sacerdoti e così via...). Gli elementi teologici e pastorali di tali schemi dovevano essere integrati nello schema sulle missioni, sintonizzando sia i concetti che le proposte.

La missione „ad gentes” si svolgeva su ciascun continente, includendo anche alcune parti d’Europa, come ad esempio in Albania, in una varietà infinita di situazioni. Non era affatto facile redigere un documento che possa corrispondere alle situazioni di ciascuna chiesa locale. Le soluzioni proposte dai padri conciliari erano molto diverse tra di loro. Ad esempio, i padri dell’Asia erano molto interessati alla tematica del dialogo interreligioso e dell’inculturazione, mentre i padri di altri continenti non erano affatto interessati in tali tematiche.

Già durante la pausa conciliare alcuni cambiamenti che si sono succesi nel frattempo hanno influito in modo radicale il mondo non cristiano, e implicitamente, il futuro delle missioni. Emergeva sempre più evidente l’opposizione nei confronti dei missionari stranieri, ed aumentavano le difficoltà di inserimento per i sacerdoti „fidei donum”. In alcuni paesi le relazioni tra le autorità politiche e la Chiesa locale diventavano sempre più problematiche. Lo schema preparato prima del concilio non aveva infatti ipotizzato e preso in considerazione tali problemi. Non da meravigliarsi che alcuni padri conciliari e addirittura due o tre conferenze episcopali sono andati fino a protestare contro il primo schema sulle missioni, anche se tali protesti non sono arrivati alla conoscenza della stampa internazionale.

Queste difficoltà si sono intensificate, e il 23 aprile 1964, tra la seconda e la terza sessione del concilio, il segretariato ha inviato una lettera alla commissione per le missioni, indicando che le schemi proposti dovevano essere ridotti ad alcune proposte. Non si voleva +1 testo pensato teologicamente, ma un semplice elenco di suggerimenti. L’idea era quella di semplificare il lavoro del concilio e addirittura di chiuderlo alla fine della terza sessione. Si parlava sempre più che la Santa Sede non poteva più sostenere i costi dei circa 2400 vescovi e lo svolgimento dei lavori conciliari. Per questo motivo, dunque, dovevano lavorare intensamente e formulare 13 proposte. Quando i padri conciliari hanno ricevuto il testo fatto secondo le ultime indicazioni, i protesti dei padri conciliari sono diventati ancora più forti. Il cardinale Frings di Colonia ha suggerito ai vescovi tedeschi e altri

padri conciliari di protestare. Si espresse così: “Come è possibile! Si pretende che lo sforzo missionario è essenziale per la chiesa e adesso è stato ridotto ad alcune pagine? E incomprensibile, impossibile, inaccettabile”. Data la situazione, un gruppo di vescovi chiesero che il documento sulle missioni fosse semplicemente cancellato, e il materiale esistente fosse incorporato nel materiale già esistente nella costituzione *Lumen Gentium*. Altri, invece, sono stati del parere di contattare i vescovi individualmente per poter proseguire i lavori sul documento missionario. In tal modo, 1601 padri conciliari hanno chiesto che il decreto sulle missioni fosse riscritto, non ridotto alle 13 proposte. Il concilio non finì dopo la terza sessione, ma si estese anche alla quarta, la più lunga infatti di tutte (14.09 – 08.12.1965).

E' interessante osservare i motivi che hanno spinto i padri conciliari di rifiutare completamente lo schema che fu proposto a loro. Tra altre cose, si desiderava che il fondamento teologico della missione fosse posto anteriormente a quello giuridico. Ad esempio, il cardinale Bea collegava la predicazione missionaria al mistero divino della salvezza. Lo scopo della missione andava in tal modo oltre la conversione di ciascun individuo per arrivare alla promessa salvifica presente nel Vangelo che giunse a noi. Di conseguenza, la salvezza riguarda la condizione l'intero genere umano, il servizio apostolico della Chiesa deve continuare fino alla fine del mondo, quando il piano salvifico sarà realizzato pienamente.

Un'altra osservazione dei padri fu espressa dal vescovo olandese di Roermond, Mons. P. Moors, il quale parlava del fatto che il regno di Dio e la salvezza portata da Cristo sono realtà già presenti nel mondo, non solo visibilmente, ma anche di una maniera nascosta, però viva ed efficace, prima ancora del lavoro missionario. Quando si parla dunque della *paratio Ecclesiae* si deve tenere conto di questa presenza del Verbo per poter realizzare un vero incontro tra la Chiesa e le culture locali.

Tenendo conto di queste osservazioni, una commissione composta da importanti teologi come Y. M.-J. Congar e J. Ratzinger, di D. Grasso e S. Seumois, di J. Glazik e P. Neuner, si è riunita per redigere un testo completamente nuovo. La prima cosa che tale commissione fece fu di individuare il concetto della missione usato nel documento:

Pertanto la missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo.

Una tale visione della missione faceva riferimento all'intero popolo di Dio e non soltanto a ogni gruppi o persone considerate "destinatari della missione". Era un concetto ampio della missione messo in collegamento con un concetto "ad gentes". Il secondo è una messa in pratica del primo, in circostanze e luoghi, in realtà sociali locali corrispondenti.

In questa commissione, uno dei teologi, p. Johannes Schütte, era del parere che la dottrina della costituzione LG nei numeri 16-17 fosse troppo generica; del parere completamente opposto era J. Ratzinger, il quale considerava che i numeri 13 rispettivamente 17 della LG costituivano l'intero magistero conciliare sulla missione. Secondo lui, il decreto stesso doveva essere letto alla luce dei due numeri della LG.

AG 2-9: principi dottrinali del Decreto

Y. Congar osservava che la prospettiva trinitaria e quella dell'economia della salvezza hanno fatto nascere sempre delle esposizioni straordinarie di ecclesiologia missionaria. Questa parte iniziale è una breve presentazione della teologia della missione. Il titolo conferma tale affermazione: *De principiis doctrinalibus*. Il testo comincia con quelle parole molto conosciute espresse similmente ad una tesi:

Inviata per mandato divino alle genti per essere "sacramento universale di salvezza", la Chiesa, rispondendo un tempo alle esigenze più profonde della sua cattolicità e all'ordine specifico del suo fondatore, si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. E, infatti, gli stessi apostoli, sui quali la Chiesa fu fondata, seguendo l'esempio del Cristo, "predicarono la parola della verità e generarono le Chiese". È pertanto compito dei loro successori perpetuare quest'opera, perché "la parola di Dio corra e sia glorificata" (2 Ts 3,1) e il regno di Dio sia annunciato e stabilito su tutta quanta la terra".

La Chiesa peregrina è missionaria per la sua natura, perché essa trae la sua origine dalla missione del Figlio e dello Spirito Santo secondo il piano di Dio Padre.

Esiste un tessuto unitario tra le processioni intratrinitari e l'invio delle persone divine. La base di questo tessuto è *amor fontalis* del Padre. In tal modo la missione non viene più definita in base a considerazioni geografiche o giuridiche. Il fondamento della missione è l'amore divino che invia, genera, si dona se stesso. Non i territori sono missionari, ma gli ambienti socio-culturali. I cuori delle persone sono i destinatari della missione, chiamati a diventare un popolo, una Chiesa locale. Le missioni precedono la formazione della Chiesa locale.

Questa priorità dell'ammissione è visibile anche quando contempliamo il lavoro dello Spirito Santo. E' lui che fa la comunione, è lui quello che prepara

in maniera pedagogica tutti gli uomini per incontrare Cristo. La via della povertà che Gesù ha scelto è la stessa via della Chiesa fino alla fine dei tempi. La missione dello spirito è in collegamento stretto con quella del Figlio. Lo spirito lavorava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato.

Conclusioni

L'importanza del decreto è straordinaria, perché nessun altro documento è intervenuto con tale autorità nella problematica missionaria fino al concilio. La missione appartiene all'intera Chiesa, scaturisce dall'amore di Dio verso tutte le persone, ed è strettamente collegata alla missione del Figlio e dello Spirito Santo, in una maniera che mette al centro la persona umana e la creazione del popolo di Dio nella Chiesa locale.